



“Erano meravigliati e lo cacciarono fuori ...”. Commento al vangelo della quarta domenica del tempo ordinario (30 gennaio): Luca 4, 21-30

“**21** Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». **22** Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». **23** Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». **24** Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. **25** Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; **26** ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. **27** C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». **28** All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; **29** si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero

fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. **30** Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò” .

Il sentimento della meraviglia può avere esiti impreveduti. Spesso, infatti, il sentimento di stupore e di sorpresa per una novità imprevista può condurre ad uno stato di ammirazione e di gioia per il nuovo, che viene a scuotere gli schemi collaudati in cui imprigioniamo opinioni ed attese, e ad aprire prospettive gratificanti.

Al contrario, la meraviglia può anche conoscere l'esito della perplessità e della diffidenza, fino ad arrivare al rifiuto di colui che sta all'origine di tale meraviglia, e ne è il portatore. La meraviglia può approdare al disagio della incomprensione, quando non ci si raccapezza più di fronte ad una novità inaudita.

Nel vangelo di questa domenica San Luca parla della gente di Nazaret meravigliata, dopo aver sentito parlare Gesù nella sinagoga del villaggio. Ma quella meraviglia non li ha portati all'adesione di fede nei confronti dell'illustre cittadino, Gesù. Li ha portati, invece, ad un rifiuto violento ed addirittura ad un linciaggio nei suoi confronti.

Nel racconto di San Luca il cambio di umori e di atteggiamenti è così repentino, da risultare incomprensibile. Forse il cambiamento si è prodotto nel corso di un tempo più ampio di quello dell'incontro nella sinagoga. Ma vale la pena di coglierne i passaggi principali.

Lo stupore diventa perplessità, diffidenza, quando non si riesce più a conciliare l'idea di un Messia di origini soprannaturali con l'immagine di figlio del falegname che Gesù offre di sé. Troppo umano, per essere Messia! Viene spontaneo, a quel punto, da parte della gente raccolta in sinagoga, chiedere a Gesù una conferma probante della sua identità messianica. Ciò non poteva accadere se non in azioni miracolose: “Quello che hai fatto a Cafarnao fallo anche qui, da noi ...!”.

Gesù attacca quella richiesta proprio partendo dal proverbio che sembra esprimerla: “Medico cura te stesso!”. Secondo l'opinione corrente, gli interessi di terapia personale si riversano spontaneamente su chi ti sta vicino, sulla tua gente. “Prima noi!”.

Gesù non ci sta, non asseconda la chiusura mentale dei suoi concittadini, che viene a ridurre il raggio della sua azione profetica, messianica. Cita esempi di profeti la cui azione terapeutica si è svolta addirittura al di là dei confini nazionali, al punto da suscitare l'irritazione di quelli che si attendevano delle "preferenze" divine, a motivo della loro appartenenza al popolo di Dio. Quel popolo non può vantare dei diritti davanti a Dio.

E' evidente: il discorso provocatorio ed aggressivo di Gesù non ha tanto l'intenzione di suscitare l'ostilità della gente di Nazaret. E', piuttosto, un discorso programmatico, circa la sua missione. La volontà divina, annunciata da Gesù, è quella di aprire vie di salvezza anche ai non Ebrei. Strategia che sarà evidente nella missione della prima Chiesa, narrata nel secondo libro di San Luca, gli Atti degli Apostoli.

E questo fa sì che la missione profetica sia spesso un muoversi controcorrente, un esporsi al rifiuto ed alla contestazione, quando egli stesso contesta abitudini e mentalità largamente radicate, quando denuncia piccinerie, chiusure mentali, egoismi. Si avvera così il detto spesso citato: "Nessun profeta è gradito in patria". Proprio chi dovrebbe essere nella condizione di comprenderlo meglio, lo rifiuta e cerca di sopprimerlo.

Quando una certa mentalità religiosa è messa in stato di accusa, viene spontaneo accusare il profeta piantargli di bestemmia. Il linciaggio al quale si vuole sottoporre Gesù è l'esecuzione di una condanna per blasfemia. Come può il figlio del falegname presentarsi nelle vesti di profeta/Messia e non accettare di fornire una prova convincente, facendo qualche miracolo?

Per la bestemmia era prevista allora una pena per lapidazione. L'esecuzione avveniva buttando giù il reo in un burrone, e, se non era ancora morto, fracassandogli il petto con delle pietre. Ma quel disegno non può avverarsi per Gesù, che passando "in mezzo a loro", continua altrove il suo cammino.

Se Gesù si rivela in modo polemico ai suoi concittadini, che lo conoscono bene, ne viene fuori anche l'immagine della fede che Gesù chiede per sé. Fede non è solo ritenere per vere certe proposizioni astratte, non è un calcolo di probabilità basato su dei segni concreti, meglio se prodigi spettacolari. E' movimento di fiducia nei suoi confronti. Una fiducia senza riserve, che non autorizza nessuna pretesa di fronte a Dio, ed al suo Inviato.

E non può essere asservita ai nostri interessi, nemmeno a quelli che definiamo spirituali. La fede è nell'ordine del gratuito, così come la Grazia divina è appunto gratis. Se può aiutare a recuperare in certi momenti sicurezza e benessere spirituale, la fede si sporge sempre oltre. Fino ad essere vissuta come 'nuda' fede, quando altre certezze sono cadute, e non c'è più nessun vantaggio da ricavare.

Don Piero.